

Parrocchia San Giorgio Martire - Porcia
Diocesi Concordia – Pordenone



Nicholas Poussin, Assunzione di Maria, XVII sec., Musée du Louvre, Parigi

Assunzione di Maria Vergine
(6-15 agosto 2016)

PRIMA MEDITAZIONE (SABATO 6 – DOMENICA 7 AGOSTO 2016)

Il vangelo di questa domenica (Lc 12,32-48) pone l'accento sul valore della persona agli occhi di Dio e sull'inutilità delle preoccupazioni terrene. Gesù ci rassicura sulla nostra vera ricchezza: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno" (Lc 12,32). Non c'è ricchezza più grande per chi riconosce il dono di Dio. Ma noi lo abbiamo sepolto sotto tanti strati di dubbi, incertezze, fragilità. Siamo diventati scettici e cinici. E non ci accorgiamo più o ci accorgiamo poco della grandezza del dono di Dio. Viviamo il cristianesimo più come abitudine che come dono. Il vangelo, oggi, ci pone di fronte alla questione decisiva della nostra vita e ci invita a riflettere: **"dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore"** – dice Gesù.

Ne *Il Racconto dell'Anticristo* dello scrittore russo Vladimir Soloviev, ai cristiani chiamati a giudizio di fronte al tribunale dell'imperatore viene rivolta la domanda "Che cosa avete di più caro nel cristianesimo?". Simile a un cero candido si alzò in piedi lo *starets* Giovanni e rispose con dolcezza: "Grande sovrano! Quello che noi abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso. Lui Stesso e tutto ciò che viene da Lui, giacché noi sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della Divinità."

Sapremmo rispondere con questa semplicità e certezza alla domanda suscitata dal vangelo di questa domenica: dove abbiamo fissato il nostro cuore, dove sta il nostro tesoro? Che cosa abbiamo di più caro?

Se il nostro cuore è fisso su Gesù, viene aperto ad una speranza che illumina e anima l'esistenza concreta. La vita diventa a colori. Tutto trova più gusto, anche le circostanze difficili e faticose.

Come leggiamo nel brano della Lettera agli Ebrei, Abramo s'inoltra con cuore fiducioso nella speranza che Dio gli apre: la promessa di una terra e di una «discendenza numerosa» e parte «senza neppure sapere dove andava», confidando solo in Dio (cfr 11,8-12). E Gesù nel Vangelo di oggi illustra come l'attesa del compimento della «beata speranza», la sua venuta, deve spingere ancora di più ad una vita intensa, ricca di opere buone: «Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma» (Lc 12,33). Non è un invito a diventare degli straccioni. E' un invito ad usare le cose senza egoismo, sete di possesso o di dominio, ma secondo lo sguardo di Dio, lo sguardo dell'amore.

Concludo con le parole del Salmo:

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo. Amen.

SECONDA MEDITAZIONE (LUNEDÌ 8 AGOSTO 2016)

C'è una novità in questo mondo che dà speranza agli uomini. Di fronte al male che imperversa, di fronte al terrore, di fronte alla morte nella quale tutto sembra scivolare, di fronte alla fragilità e alla dimenticanza degli uomini, di fronte ad ogni piccolezza dell'uomo c'è una novità che dà speranza. Qualcosa di nuovo è entrato in questo mondo attraverso Maria, una giovane ragazza ebrea. Quella novità si chiama Gesù Cristo. Quella novità che è entrata nel mondo attraverso Maria ci interessa, perché entrando nel mondo è entrata nella nostra vita. Una novità che ha cambiato e continua a cambiare la nostra vita. Uno che incontra Gesù Cristo, cambia.

Come è entrato Gesù Cristo nella nostra vita? All'origine c'è Maria. Gesù Cristo ci ha toccati attraverso Maria. Lo ripetiamo ogni volta che recitiamo l'Angelus: "L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria. E la Vergine concepì per opera dello Spirito Santo". Quando preghiamo l'Angelus noi ci ricordiamo che Dio è entrato nella vita quotidiana. Un fatto concreto che ha toccato la vita fisica di una donna. Un bimbo ha preso dimora nel ventre di Maria. Non ci sarebbe stato *Verbo incarnato* senza l'accoglienza di Maria. **Grazie a Maria noi possiamo incontrare Dio nelle circostanze quotidiane¹.**

È importantissimo capire che Gesù Cristo non è entrato nel mondo come uno spirito o come un angelo ma come un uomo. Tutta la nostra vita dipende dal modo in cui consideriamo Gesù Cristo presente nelle nostre giornate. Se Cristo è solo spirito, al massimo vivremo per Lui una devozione, ma se è un uomo che cammina per le strade ... se è la persona che vive con me: mio marito, mia moglie, mio figlio, il mio vicino di casa ... se è il malato di cui mi prendo cura ... se è l'ospite che accolgo nella mia casa ... se è l'amico o l'amica che mi viene a trovare ... allora sarà la carità il mio nuovo modo di trattare tutti. E quando non ci riuscirò, con un dolore profondo nel cuore domanderò a Cristo stesso che faccia crescere in me la carità.

Maria ci viene in aiuto quotidianamente, insegnandoci a dire "accada di me secondo la tua volontà" in ogni momento, in ogni circostanza, insegnandoci la carità.

Durante i trent'anni di vita con Gesù nella sua casa e durante i tre anni della vita di Gesù per le strade della Palestina, Maria ha detto ogni giorno "accada di me secondo la tua volontà". Pensate a Maria ... come doveva essere ogni sua giornata dopo che l'angelo la lasciò. Dopo quel "sì", quante volte ha dovuto ripetere "accada di me secondo la tua volontà". Ogni istante è, per lei, una ripresa di quel "sì" detto all'angelo. "Sì! accada di me secondo la tua volontà". Dopo che l'Angelo lasciò la casa a Nazareth, Maria ha dovuto dire "sì" tutte le volte che Giuseppe la portava di qua e di là, a Betlemme e poi in Egitto e poi a Nazareth e poi a Gerusalemme...; ha dovuto dire "sì" tutte le volte che c'era da lavare il pavimento e pulire la casa, e svegliarsi la notte per allattare il piccolo Gesù; ha dovuto dire "sì" quando Giuseppe è morto e quando Gesù ha lasciato la casa e ha cominciato a dichiararsi pubblicamente; ha dovuto dire "sì" a Dio quando hanno appeso Gesù alla croce; ha dovuto dire "accada di me secondo la tua volontà" quando Gesù morente l'ha affidata a Giovanni "ecco tua madre... ecco tuo figlio". Quante volte ancora ha dovuto dire sì alla volontà del Padre. In cuor suo, Maria avrà ripetuto migliaia di volte quel "sì!".

¹ In questa *novena* farò riferimento, soprattutto, all'enciclica *Redemptoris Mater*. Pubblicata nel 1987, l'enciclica di san Giovanni Paolo II ha come scopo la presentazione del "significato che ha Maria nel mistero di Cristo e sulla sua presenza attiva ed esemplare nella vita della Chiesa" (R.M.,1).

Quello che cerco di dire vuole toccare la concretezza del vivere. Perché è nella concretezza di tutti i giorni che il Signore viene a salvarci. Dio si è fatto uomo per salvare la nostra umanità ferita dal peccato, dentro la nostra quotidianità. Dio ci salva dentro le circostanze di ogni giorno; le circostanze belle come le brutte. Se non capiamo questo, non possiamo capire il senso della vita di Maria e il senso della nostra vita. Impariamo a guardare la vita di Maria, la sua esperienza e domandiamoci come ci avvicina di più a Gesù, ce lo fa conoscere di più, ce lo fa amare di più. **Non vogliamo solo sapere chi è Maria, vogliamo imparare da lei a custodire e seguire Gesù.** Come Maria ha portato Gesù nel suo grembo per nove mesi e poi l'ha custodito per trent'anni nella sua casa, così anche noi vogliamo portarlo e custodirlo. Come Maria l'ha seguito durante i tre anni di predicazione e durante i tre giorni della sua passione, così anche noi vogliamo seguirlo. Come Maria ha dedicato ogni istante della sua vita a Gesù per sedere infine con Lui nella sua gloria, così anche noi vogliamo dedicargli la nostra vita, perché possiamo sedere anche noi, un giorno, accanto Lui.

Il vangelo di domenica (7 agosto) ci ha messo in guardia, ponendoci di fronte alla questione decisiva per la nostra vita: "dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore". E Gesù ci ha rassicurati sulla nostra ricchezza: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno" (Lc 12,32). Noi cristiani non abbiamo nulla di più caro che il dono di Dio; la sua presenza. Maria ci insegna, ogni giorno, a non perderci nei tesori futili, effimeri, e ad orientare il nostro cuore verso ciò che abbiamo di più caro, verso il tesoro più grande: Suo figlio Gesù Cristo. Amen.

TERZA MEDITAZIONE (MARTEDÌ 9 AGOSTO 2016)

Il vangelo di domenica (7 agosto) ci ha posto di fronte alla questione decisiva per la nostra vita e ci ha invitato a riflettere: “dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”. Il nostro tesoro è Gesù Cristo, perché *in Lui* – ci suggerisce san Paolo – *abita corporalmente tutta la pienezza della divinità e in lui noi partecipiamo alla sua pienezza* (Col 2,9-10).

Maria è, per noi, l'aiuto più grande per conoscere e amare Gesù Cristo, per conoscere la sua divinità e parteciparne. Maria precede il popolo di Dio nella peregrinazione verso il cielo; è il compimento del destino della Chiesa e allo stesso tempo “*Maris Stella*”, la stella che guida tutti coloro che ancora percorrono il cammino della fede.

Nel canto conclusivo del Paradiso, Dante definisce **Maria “fontana vivace di speranza”**: nel suo ventre si è incarnato il Cristo; nel suo ventre si è compiuta la promessa annunciata dal profeta Isaia: “La vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele” (Is 7,14) “che significa Dio con noi” (Mt 1,23).

Ricordare che Gesù Cristo è nato, che ha avuto una madre, significa affermare che appartiene veramente alla specie umana. Così Maria è, fra di noi, l'aiuto più grande per la conoscenza del mistero di Cristo. (Ricordiamoci che alla donna che grida “beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!”: Gesù ha risposto: “beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano”). L'Annunciazione è la rivelazione del mistero dell'incarnazione all'inizio stesso del suo compimento sulla terra.

Maria è scelta, eletta fra tutte le donne “Madre del Figlio di Dio, e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per tale dono di grazia precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri.” (L.G. VIII, 53) nel cammino di fede e nella gloria del Paradiso.

Nell'ultimo canto del Paradiso (XXXIII), Dante si rivolge a Maria con queste parole:

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile ed alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che il suo Fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Maria è allo stesso tempo figlia e Madre di Dio. Eletta fra tutte le donne a generare Dio sulla terra. *L'elezione* di Maria definisce *il suo compito*. Maria è scelta per essere la madre di Gesù Cristo. Nel suo ventre – dice Dante – “si raccolse l'amore, ... ed è germinato questo fiore”: Gesù Cristo. Nel ventre di Maria ha avuto luogo l'Incarnazione di Cristo compendosi la profezia di Isaia: “La vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele” (Is 7,14) “che significa Dio con noi” (Mt 1,23). Per questo – dice Dante – è divenuta “fontana vivace di speranza” per tutti gli uomini. Alla presenza invisibile e temibile di Dio nella tenda o nel tempio dell'antica alleanza, alla

presenza spirituale della sapienza in Israele mediante la legge, succede, mediante l'incarnazione del Verbo, la presenza personale e sensibile di Dio tra gli uomini.

L'elezione di Maria è dunque la modalità che Dio ha scelto per realizzare il suo disegno di salvezza. "Maria rimane così davanti a Dio, ed anche davanti a tutta l'umanità, come il segno immutabile ed inviolabile dell'elezione da parte di Dio...". Nella sua elezione, Maria riceve il compito di condurre l'umanità al Figlio. Essa è l'esempio di umanità redenta da Cristo; è la creatura nuova completamente rinnovata da Cristo. Totalmente umana, Maria è l'esempio dell' *"uomo nuovo"* trasformato dalla presenza del Cristo. E nella lotta contro il male che attraversa tutta la storia umana, Maria è fonte di speranza.

Come Maria anche noi siamo stati scelti – eletti – da Dio per far conoscere Gesù Cristo agli uomini. Dio sceglie sempre qualcuno – uomini e donne – per raggiungere tutti. Ha cominciato scegliendo Maria e poi noi. Siamo stati scelti per un compito e il compito è di renderlo presente nel mondo. Ma come si fa a renderlo presente? Maria ha avuto fede nelle parole dell'angelo; ha creduto senza riserve alle sue parole. Senza obiezioni ha creduto che Dio l'aveva scelta per qualcosa di grande. Si è fidata di quello che Dio stava facendo di Lei. Si è affidata a Dio, totalmente e senza riserve. Affidarsi a Dio è cosa difficile per noi. Perché siamo orgogliosi, scettici, istintivi ... perché la nostra fede è acerba. Ecco che Maria ci diviene maestra; da lei possiamo imparare ad affidarci. Perché Maria si è affidata? Perché era piena di attesa, stava aspettando qualcosa, qualcuno; aspettava la realizzazione della promessa di Dio.

"Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore". Anche noi come Maria dobbiamo alimentare nei nostri cuori l'attesa che si compia la promessa. Dobbiamo desiderare con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze, che attraverso di noi si compia la promessa: che il "Verbo si faccia carne", che Gesù Cristo si faccia presente agli uomini e alle donne del nostro tempo; che si manifesti nel tempo e nello spazio attraverso la nostra persona; che si manifesti là dove siamo, nelle circostanze che ci sono date da vivere, alle persone che ci sono vicine. Questo è il compito che ci è affidato.

Preghiamo la Madonna che ci sia compagna nel comprendere e nel mettere in pratica il compito che Dio ci ha affidato nella vita concreta di ogni giorno. Amen.

QUARTA MEDITAZIONE (MERCOLEDÌ 10 AGOSTO 2016)

“Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”. Dobbiamo stare attenti a non ridurre la nostra fede ad una pia devozione, o ad un buon sentimento, ed avere il cuore da un'altra parte. Maria ha accettato *liberamente il compito* che Dio gli ha affidato. Pensate come ognuno di noi, ogni giorno, può permettere a Dio di continuare la sua opera di salvezza oppure ostacolarlo. Dio ci chiama ad un grande compito: collaborare alla sua opera. Dio usa le nostre mani, la nostra intelligenza, il nostro cuore, la nostra sensibilità... usa ognuno di noi per compiere il suo disegno di salvezza. *Madre Teresa di Calcutta* parlava di sé come della “matita” nelle mani di Dio. Noi siamo strumento nelle mani di Dio. E siamo stati scelti per compiere l'opera del Signore. Per imparare a compiere l'opera del Signore, noi guardiamo Maria: il suo cuore era rivolto a Gesù.

Dopo la partenza dell'angelo – racconta l'evangelista Luca (1,39-56) – “Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta la casa di Elisabetta, sua cugina”. Conosciamo bene la storia. Maria rimase con Elisabetta circa tre mesi. Al dono che Dio le ha fatto, Maria risponde con fede, abbandonandosi interamente alla sua volontà. Nella sua risposta di fede erano contenute una perfetta cooperazione con «la grazia di Dio che previene e soccorre» ed una perfetta disponibilità all'azione dello Spirito Santo. Ma questo non è che l'inizio del suo cammino di fede, perché per Maria, come per ognuno di noi la fede va riaffermata ogni giorno. Maria ha dovuto dire “sì” ogni mattina. Anche noi, ogni giorno dobbiamo affermare la nostra fede. Anzi, ogni istante ci è chiesto di aderire con fede alle circostanze che il Signore ci fa vivere. Ogni mattina è una nuova sfida per la nostra fede, ogni rapporto è sempre nuovo se lo affrontiamo con fede; ogni circostanza è sempre nuova se ci poniamo di fronte ad essa con fede. Così comincia l'itinerario di Maria verso Dio, con un “sì” – accada di me secondo la tua volontà. Il suo cammino di fede inizia semplicemente con un “sì” e poi continua ripetendolo ogni giorno, ogni istante, come atto di fede.

Cosa significa avere fede per noi cristiani? Significa, innanzitutto, riconoscere Gesù Cristo presente in mezzo a noi. Semplicemente. Anche per Maria non è stato tutto chiaro subito, ma si è rivelato con il tempo. Anche Lei ha conosciuto il Signore giorno dopo giorno. Nel vangelo leggiamo che Maria “serbava nel suo cuore” ciò che vedeva. Serbare nel cuore significa custodire, riflettere, meditare. Dio si è fatto carne nel suo ventre, ma non le ha spiegato tutto. Dio l'ha resa partecipe della sua rivelazione agli uomini. E per fede, Maria ha collaborato a ciò che Dio stava compiendo, attraverso di lei, per tutti gli uomini. È questa fiducia che dobbiamo imparare. Maria era certa del bene che Dio le voleva. Dobbiamo imparare ad essere certi del bene che il Signore ci vuole. Allora la fede diventa un'adesione intelligente e affettuosa al Mistero di Gesù Cristo presente.

Preghiamo la Madonna che ci insegni a conoscere ed amare Suo figlio Gesù Cristo come lei lo ama. Amen.

QUINTA MEDITAZIONE (GIOVEDÌ 11 AGOSTO 2016)

Maria è la “benedetta fra le donne”, prediletta da Dio, non per separarla dagli uomini, ma per metterla in cima alla fila; per metterla davanti a tutti noi nel pellegrinaggio verso il cielo. *Scelta* da Dio per un *compito*: essere la nostra maestra di vita e la nostra guida nel cammino di fede. La vita di Maria illumina la nostra vita. Meditare il modo in cui ha vissuto, ci aiuta a vivere in modo cristiano la nostra vita.

Maria ha iniziato a seguire la volontà di Dio, semplicemente con un “sì”. Ma poi, ha dovuto ripeterlo ogni giorno, in ogni circostanza. Lei ha seguito la volontà di Dio nel **sacrificio** quotidiano. Fede e sacrificio vanno sempre insieme. La fede – dicevo ieri – è riconoscere Gesù Cristo presente in mezzo a noi. La fede è, dunque, un’adesione intelligente e affettuosa alla persona di Gesù Cristo che è presente nella nostra vita.

La parola sacrificio, nel nostro tempo – anche fra noi cristiani – è spesso accomunata alla perdita o alla rinuncia di qualcosa, o ancor di più ad una rinuncia della libertà. Noi pensiamo al sacrificio come a qualcosa di negativo che ci viene contro. Per Maria il sacrificio era parte della sua stessa vita. Per Maria il sacrificio non era una perdita o una rinuncia ma un di più, perché sapeva “per chi” lo faceva. Maria ci insegna il valore del **sacrificio**.

Se la fede è riconoscere Gesù Cristo presente in mezzo a noi, allora il sacrificio è vivere ogni circostanza, bella o brutta che sia, per amore a Gesù Cristo. Il sacrificio diventa ragionevole perché io so per chi lo faccio. Non dimentichiamoci che nel sacrificio della croce Gesù Cristo ha redento il mondo. Lui ci ha rivelato che il sacrificio è la condizione per raggiungere il proprio destino.

È chiaro che noi ci scontriamo con la mentalità di questo mondo, per cui il sacrificio è cosa da evitare. Per la mentalità atea, il sacrificio è perdita, rinuncia. Ecco perché san Paolo ci invita a “non conformarci a questo mondo”: non siate come gli altri, non pensate come gli altri, non agite come gli altri che non hanno conosciuto Gesù Cristo. Noi lo abbiamo conosciuto; lo abbiamo incontrato, e quell’incontro ha cambiato la nostra vita. Abbiamo deciso di vivere per Lui.

Ecco che torna l’esempio di Maria ad illuminare la nostra vita, il nostro cammino. Ogni giorno, ci viene chiesto di ripetere il nostro “sì”. In ogni circostanza, bella o dolorosa che sia, dobbiamo fidarci del Signore, certi che ci vuole bene e ripetere con fede come Maria “avvenga secondo la tua volontà”. Non stanchiamoci mai dei sacrifici. La felicità, amici miei, passa attraverso il sacrificio. Ricordiamo l’esempio di Maria. Lei ha vissuto pienamente, e fino in fondo, la condizione in cui Dio l’ha messa. Maria ha accettato di cooperare al disegno divino. La sua umiltà è l’esempio di sacrificio vissuto. Il sacrificio diventa un valore della vita dell’uomo, quando diventa risposta alla morte di Cristo per salvare la propria vita e la vita degli uomini. Quando diventa accettare che l’unico modo per raggiungere il destino, per vincere la morte, è quello di salire anche noi sulla croce di Cristo: partecipare alla morte di Cristo. Tu, Cristo, muori per me. Io aderisco a te nel tuo morire. Come? Attraverso i sacrifici che mi fai fare ogni giorno. La fatica che noi proviamo nel compiere il sacrificio quotidiano, quasi sempre, è fisica o psicologica. Non dobbiamo lasciare che questo allontani il nostro cuore dal Signore. Dobbiamo vigilare che il nostro cuore sia sempre con il Signore.

Amare é il modo piú vero per stare attaccati al Signore; perché nell'amare io lo affermo presente in mezzo a noi. Per questo dopo la partenza dell'angelo Maria raggiunse in fretta la casa di Elisabetta. Il suo primo gesto in risposta al dono divino, è stato un gesto di amore. Maria ha mostrato subito la novità che aveva toccato la sua carne. Il sacrificio emerge in ogni circostanza della nostra giornata. Desideriamo agire in un certo modo, parlare con un certo accento; desideriamo che tutto ciò che facciamo possa mostrare il volto di Gesù Cristo. "La santità non è andare a farsi lapidare dai Turchi o baciare un lebbroso sulla bocca, ma fare la volontà di Dio, che sia di restare al nostro posto o di salire piú in alto" (Paul Claudel, *L'Annuncio a Maria*).

Maria ci aiuti a stare al nostro posto ed essere testimoni dell'amore del figlio suo Gesù Cristo. Amen!

SESTA MEDITAZIONE (VENERDÌ 12 AGOSTO 2016)

Cosa significa avere fede? Significa, innanzitutto, riconoscere Gesù Cristo presente in mezzo a noi. Semplicemente. Riconoscere Gesù Cristo presente è il punto di partenza nel cammino di fede. Se uno si mette in cammino – se legge il vangelo e lo medita, se partecipa ai sacramenti e alla vita della comunità – giorno dopo giorno impara a conoscere Gesù. Quando Maria incontrò l'angelo – non sappiamo come sia successo; non sappiamo come sia avvenuto ... Ma nella storia, gli artisti – guardate ai quadri che rappresentano quel momento dell'incontro di Maria con l'angelo – ebbene, gli artisti immaginano la Madonna con la Bibbia in mano. Maria aveva certamente l'abitudine, come ogni buon ebreo, di leggere la Bibbia, e di ripetere in sé le domande che l'uomo ha fatto al Signore in tutti i tempi.

Insomma, anche per Maria non è stato immediatamente tutto chiaro. Anche Lei ha conosciuto il Signore giorno dopo giorno. Nel vangelo leggiamo che Maria “serbava nel suo cuore” ciò che vedeva e ascoltava. L'evangelista Luca ce ne dà testimonianza (2,19;33;50;51). Serbare nel cuore significa custodire, riflettere, meditare. Questo atteggiamento di Maria di fronte a Gesù ci suggerisce un'altra dimensione della sua vita: il **silenzio**.

Maria non capisce tutto subito, ma è introdotta per fede nel mistero di Dio. La vista e le parole dell'angelo, le parole dei pastori e quelle di Simeone, e poi la vita con Gesù, l'hanno introdotta giorno dopo giorno dentro il mistero di Dio. L'incontro con l'angelo e la maternità non bastarono per fargli capire tutto. Anche lei, come tutti noi, dovette fare i conti con il tempo. Un'esperienza si capisce solamente nel tempo. E ciò che nel tempo aiuta di più a comprendere un'esperienza è il silenzio. La fede si approfondisce nel silenzio. Senza silenzio la nostra vita di fede non può diventare profonda, ma rimane superficiale. È nel silenzio che siamo condotti alla profondità del mistero divino. Ce ne accorgiamo quelle volte che preghiamo raccolti davanti al tabernacolo o davanti al crocifisso. In quel momento di silenzio, con il cuore proteso verso il Signore, ci accorgiamo della profondità del legame con il Signore.

Fate attenzione: con la parola silenzio non voglio, dunque, sottolineare l'assenza di parole, ma la posizione del cuore di Maria di fronte al mistero di Dio. Il silenzio interiore è la posizione per accorgermi della presenza di Gesù Cristo. Ecco perché dobbiamo vigilare e anziché lasciarci dominare dal rumore che ci circonda: parole dette inutilmente o in modo inopportuno; giudizi inappropriati o superficiali; gesti inadeguati... vogliamo imparare da Maria l'atteggiamento giusto che ci aiuta a conoscere suo Figlio Gesù Cristo. Maria meditava ciò che gli accadeva giorno dopo giorno. Questo è un lavoro.

È così che Maria entra dentro una familiarità unica con il mistero di Dio. Lei ci insegna il modo per vivere una familiarità con Cristo, il modo per rafforzare la nostra personalità cristiana. Maria è «madre nostra» perché ci genera nella fede. I vangeli raccontano due momenti, particolari, in cui emerge questo aspetto della maternità di Maria verso di noi. Il primo momento è descritto da Marco (3, 31-35): “dissero a Gesù: «tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle ti cercano fuori». Rispondendo loro, disse: «chi è mi madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, guardando coloro che stavano seduti attorno a lui in cerchio, disse: «ecco mia madre e i miei fratelli. Colui che fa la volontà di Dio, lui è mio fratello e sorella e madre».”. Il secondo momento è descritto da Luca (11,27-28): “Mentre [Gesù] parlava, si levò dalla folla una voce di donna che gli disse: «Beato il seno che ti ha portato e le

mammelle che hai succhiato». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono».

Se da un lato i due racconti possono lasciarci un po' sorpresi per le parole di Gesù nei riguardi di sua Madre, dall'altro sappiamo benissimo che Maria era la prima a seguire gli insegnamenti del Figlio. Maria era la prima a fare «la volontà di Dio», e ad «ascoltare la parola di Dio, e a custodirla». Non ci sorprende più di tanto dunque il linguaggio di Gesù che è ben cosciente del rapporto che sua madre ha con Lui. "Egli vuole distogliere l'attenzione della maternità intesa solo come un legame della carne e del sangue, per orientarla verso quei misteriosi legami dello spirito, che si formano nell'ascolto e nell'osservanza della parola di Dio." (R.M. 20).

C'è un terzo momento in cui il racconto evangelico afferma la maternità di Maria verso di noi. Avviene sotto la croce, quando Gesù stesso affida il discepolo Giovanni alla madre e affidando lui affida a Maria tutti noi.

Maria è divenuta così la prima discepola del suo Figlio, aiutandolo a ricondurre al Padre l'umanità perduta. È divenuta mediatrice tra Cristo e gli uomini. Con la sua intercessione è tutta protesa a mostrare la gloria del Figlio e a portare la fede tra gli uomini.

Ognuno di noi è chiamato ad aderire alla figura della Vergine, affinché la gloria di Cristo avvenga. Così la sua vita sarà un'avventura, così la sua vita sarà un cammino utile a sé e agli altri, luminoso.

Come figli, rivolgiamo a Maria Vergine la nostra supplica, perché ci venga fatto dono di un cuore grande, per testimoniare agli uomini la gloria del figlio suo Gesù Cristo. Amen.

SETTIMA MEDITAZIONE (SABATO 13 – DOMENICA 14 AGOSTO 2016)

Gesù disse ai suoi discepoli: *“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!”*.

Nella Bibbia il “fuoco” è la parola, il giudizio di Dio che purifica l’uomo. Così anche la parola, il giudizio di Gesù purifica l’uomo, distruggendo ciò che è superfluo e costruendo l’uomo nuovo. Gesù porta il fuoco – il suo giudizio, il suo Spirito – nella profondità di ciascuno di noi, perché ciascuno possa realizzare un’umanità piena.

La nostra vita materiale, lo avete osservato tante volte voi stessi, ha la stessa durata di quella degli animali e magari anche minore. L’incontro con Gesù, la vita con Lui – attraverso la preghiera e i sacramenti – alimentano un fuoco che arde dentro di noi e brucia tutto ciò che non ha consistenza, che è superfluo, effimero. Gesù è venuto a mettere nel profondo del nostro cuore un fuoco purificatore. Così, liberati da ciò che è inutile possiamo orientare il nostro pensiero, il nostro sguardo, la nostra azione verso ciò che è essenziale alla nostra piena realizzazione umana. Come è importante che questo fuoco purificatore rimanga acceso nel nostro cuore, cioè che lo Spirito di Gesù alimenti i nostri pensieri, le nostre azioni, il nostro parlare.

“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!”. Questa frase oggi è rivolta a noi. Gesù è venuto a mettere il fuoco nei nostri cuori – e come vorrebbe che fossero già infuocati del suo Spirito d’amore. Cosa ci trattiene? Cosa ci impedisce di amare pienamente, senza riserve?

“Sono venuto a portare il fuoco e come vorrei che fosse già acceso!” Purtroppo, noi ci crediamo il giusto a quello che dice Gesù, non ci crediamo fino in fondo. La nostra fede è ancora fragile, acerba; abbiamo riserve, dubbi, incertezze. Per questo dobbiamo chiedere, ogni giorno, aiuto alla Madonna. Pregarla. Ogni giorno. Senza mai scoraggiarci della nostra piccolezza. Dobbiamo rivolgerci a Maria, tenera madre, perché ci sostenga nel nostro cammino di fede.

La Madonna è l’aiuto più grande che il cielo ci ha donato. Lei è la figura più perfetta della libertà e della liberazione dell’umanità. La Madonna è il punto in cui è diventato più sensibile il mistero della liberazione dell’umanità. Anche se la parola “liberazione” rimane un po’ indistinta e confusa nel nostro cuore e nella nostra mente, qualche cosa possiamo capirlo. Nella Madonna il mistero della liberazione si rivela a noi in modo eccezionale.

“Il Signore ha guardato l’umiltà della sua serva”. Il Signore ha preso quella giovane ragazza e l’ha resa esempio di umanità compiuta, liberata dal male. Che cos’era Maria nell’universo? Chi è che la notava in quel paese tra i più remoti dell’Impero Romano, del mondo conosciuto di allora? Chi è stato in Palestina e ha visto quella piccola stanza in cui Maria ha vissuto – lì c’è una targa con scritto: «Il Verbo qui si è fatto carne» – chi ha visto quella piccola stanza non può non aver sentito il contraccolpo e aver pensato: ma come, tutto è accaduto qui, in un posto così angusto?

E noi ci muoviamo ancora per qualcosa che è accaduto lì, in quel piccolo buco, duemila anni fa. È proprio vero, come dice san Paolo: «Il Signore usa le cose fragili e povere di questo mondo per far vedere a quelle potenti che non ha bisogno di loro».

Vorrei sottolineare una cosa: io non ho bisogno di altro per essere grande di fronte a Dio e al mondo, e perciò per avere valore eterno, che la coscienza del fuoco che Gesù Cristo ha acceso nel mio petto. Essere coscienti del fuoco che riscalda il nostro cuore, questo è ciò che dobbiamo desiderare più di ogni altra cosa, perché questo ci rende grandi.

Le circostanze della vita non si possono attraversare con indifferenza: è attraverso di esse che si manifesta la grandezza a cui Cristo ci chiama, che la nostra vita diventa utile, partecipe di quella grande utilità della vita di Maria e perciò alla grande utilità, per la liberazione dell'uomo, della vita di Cristo.

In questo senso è doveroso, è sorgente di letizia e di gioia, per noi capire che la gloria di Cristo passa attraverso le circostanze della vita in cui di fatto noi camminiamo. Per questo, giustamente, santa Caterina da Siena richiamava il Papa al suo compito con queste parole: «Se sarete quello che dovrete essere, metterete fuoco in tutta Italia. Non accontentatevi delle piccole cose: Egli, Iddio, le vuole grandi». Ogni momento può essere in noi così grande ... e noi siamo insieme per ricordarci questo e contagiare tutti coloro che ci circondano.

La decadenza dell'uomo e della stessa convivenza sociale, di cui siamo spettatori in questo tempo, può essere vinta soltanto da un gesto d'amore più grande, e Gesù l'ha compiuto duemila anni fa, donando la sua vita. Ma quanta fatica! Noi ammiriamo l'impegno e il coraggio di tanti santi che durante la storia hanno lasciato che il fuoco dello Spirito agisse in loro. E ammiriamo la Madonna che non dimenticava mai quel rapporto che la legava a Gesù, prima che nascesse, dopo che era nato, vedendolo diventare grande.

«Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». Ognuno di noi è chiamato ad aderire alla figura della Vergine, affinché la gloria di Cristo avvenga. Così la vita diventa un'avventura, così la vita diventa un cammino utile a sé e agli altri, luminoso.

Che la Madonna ci accompagni. Amen.

OTTAVA MEDITAZIONE (LUNEDÌ 15 AGOSTO 2016)

Dopo l'Ascensione di Gesù al cielo, Maria rimane con gli Apostoli a Gerusalemme. Ora, è la «madre» di Giovanni e lo segue come seguiva Gesù. Lo leggiamo negli *Atti degli apostoli*. Maria era assidua e concorde nella preghiera coi discepoli. Era con loro il giorno della Pentecoste. Anche se gli *Atti* non riportano il nome di Maria, ci dicono che "si trovavano tutti insieme nello stesso luogo". Maria è con loro nel momento del sorgere della Chiesa, sotto l'azione dello Spirito Santo. E continua ad avere una funzione materna. Da Maria impariamo cosa vuol dire seguire Gesù.

Seguire Gesù è un "cammino ascetico", cioè un lavoro. Noi seguiamo Gesù per crescere nella fede, nella speranza e nella carità, per essere così condotti al rapporto con il Padre, cioè alla vita eterna. Seguiamo Gesù perché la nostra umanità sia compiuta. È chiaro che per Maria seguire significava stare attaccata a Gesù, imparare da Lui uno sguardo sul creato, un atteggiamento nuovo su tutte le cose, su tutte le persone, perché Gesù guardava tutto con lo sguardo di Dio Padre. "In verità, in verità vi dico, il Figlio da se non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che Egli fa, anche il Figlio lo fa." – dice Giovanni (Gv 5,19). Il nostro cammino accanto a Maria è dunque un "cammino ascetico" teso ad approfondire le ragioni della nostra fede e il nostro affetto verso Gesù Cristo.

Dopo una vita trascorsa accanto a Gesù e poi accanto agli apostoli, a seguire gli apostoli, Maria non conosce la morte come la conosciamo noi, non conosce la corruzione del corpo, ma viene assunta in cielo. È un mistero grande quello che celebriamo oggi, ma soprattutto è un dono di speranza.

L'assunzione di Maria al cielo, ci mostra la meta verso cui camminano tutti coloro che legano la propria vita a quella di Gesù, che lo seguono. Maria ci mostra la meta verso cui, noi tutti, siamo diretti. È importante ripeterlo ogni anno, perché il nostro vivere in questo mondo sia ben orientato. La festa dell'Assunzione di Maria al cielo parla del nostro futuro, di quando saremo accanto a Gesù nella gloria di Dio e perciò ci invita ad avere coraggio, a credere nella potenza della Risurrezione di Cristo che può operare anche in noi, e renderci portatori di speranza in un mondo che – in questo tempo – è dominato dal terrore e dalla confusione.

I santi dei primi secoli parlavano dell'Assunzione di Maria come di un fatto vivo nella coscienza dei fedeli. E mettevano particolarmente in evidenza che oggetto della festa non è unicamente il fatto che le spoglie mortali della beata Vergine Maria fossero state preservate dalla corruzione, ma che con il suo trionfo sulla morte e la sua celeste glorificazione, ci indicasse il guadagno di chi ha fede in Gesù Cristo.

"Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti" dice san Paolo. Dalla Sua risurrezione tutti gli uomini ne traggono beneficio. *L'Assunzione di Maria in cielo* è la prova che la risurrezione di Gesù Cristo riguarda veramente tutti gli uomini. Come il corpo crocifisso e morto del Signore non ha conosciuto la corruzione del sepolcro, così *"tutti riceveranno la vita"*.

Maria è per noi *"segno di sicura speranza e di consolazione"* (LG 68). In essa noi vediamo già realizzata la salvezza che attendiamo per noi stessi. Non siamo destinati a divenire un pugno di polvere, ma siamo destinati alla vita eterna. Questo insegnamento è, per noi, d'importanza capitale. Quando perdiamo la consapevolezza del nostro

destino eterno, e rinchiudiamo la nostra vita solamente nell'orizzonte del tempo, rinunciando alla nostra dignità e ci esponiamo al domino del mondo. Il *mondo*, lo dice bene Gesù, fa di tutto per farci dimenticare la *vita eterna*, privandoci della vera ragione di vivere. La celebrazione dell'*Assunzione* è dunque anche la celebrazione della dignità della persona umana, della nostra anima e del nostro corpo, perché rivela l'altissima vocazione a cui ciascuno di noi è chiamato. L'altissima vocazione dell'uomo coinvolge anche il corpo.

Per noi cristiani, il *corpo non è un oggetto* di cui fare uso o da manipolare arbitrariamente, come fa la cultura contemporanea, che ne ha un profondo disprezzo, basta vedere il modo come viene trattato. La festa dell'*Assunzione* è anche la *festa della glorificazione del corpo umano*.

Preghiamo la Beata Vergine Maria, in questo giorno di solenne memoria, e chiediamo con tutto il cuore che ci accompagni e ci sostenga dentro le circostanze della vita, perché la nostra testimonianza sia luce per gli uomini di questo tempo. Amen.

PRESENTAZIONE DI DON NICOLA RUISI

Mi chiamo Nicola, ho 55 anni e sono un sacerdote missionario della Fraternità san Carlo. I miei genitori mi hanno fatto un grande dono: la povertà! A quattordici anni ho iniziato a lavorare per aiutare la mia famiglia. Andavo alle scuole serali. La povertà mi ha aiutato ad essere curioso, ad apprezzare quel che avevo, a condividere tutto. Fin da ragazzo ho fatto fatica a credere in Dio. E così per molti anni non ho frequentato la Chiesa.

Nel 1990 l'incontro decisivo. Un collega di lavoro – un uomo di fede – mi aveva invitato ad un incontro, ben sapendo la mia avversione per gli ambienti cristiani. Fu in quell'occasione che conobbi un sacerdote missionario, il suo nome è Pavel. Era in missione in Siberia. Quel giorno raccontò della sua decisione di andare a prendere il posto del vecchio parroco arrestato e ucciso dalla polizia segreta russa. Mi colpì la sua semplicità e disponibilità. Mi sorsero in cuore nuove domande: cosa spinge un uomo ad offrire se stesso, la propria vita per della gente che neppure conosce? cosa significa dare la propria vita per Gesù Cristo, uno che neppure esiste? – così pensavo allora. A quell'incontro ne seguirono altri, altrettanto decisivi.

Il Signore mi ha fatto un grande dono: mi ha fatto conoscere uomini e donne innamorati della vita. Innamorati della vita perché innamorati di Cristo, disposti a dare la vita per Lui e per la gente che crede in Lui. Nell'amicizia con loro ho conosciuto Gesù e mi sono innamorato di Lui. Quelli che mi hanno accompagnato di più nel mio cammino di fede sono: padre Romano Scalfi, don Luigi Giussani, madre Teresa di Calcutta e don Massimo Camisasca. Quest'ultimo aveva fondato, da pochi anni, la Fraternità san Carlo e l'incontro con lui fu decisivo per la forma della mia vocazione. È stato così che il Signore mi ha chiamato – "*vocato*" si direbbe in latino – al sacerdozio missionario. Mi ha tratto dal niente e mi ha chiamato a dare la vita per Lui.

Nel 1992, iniziò la mia nuova avventura. Ordinato sacerdote nel 1998, il mio primo incarico fu proprio in Siberia. Mi sono preparato un anno, studiando russo a Roma e poi sono partito per Novosibirsk. Ma solo dopo pochi mesi sono stato trasferito a Montreal in Canada. E vi sono rimasto per sette anni. Richiamato a Roma vi ho lavorato per due anni. Poi otto anni a Bologna, un anno a Frosinone e da sei mesi vivo a Carpi. Sono l'assistente spirituale di un istituto per disabili mentali e fisici, insegno in un C.F.P. e in un Liceo, ed aiuto in una parrocchia.

In questi giorni, spero di poter essere utile a tutti voi, aiutandovi ad approfondire la vita cristiana ed in particolare il ruolo di Maria nella vita quotidiana. Ci prepariamo così alla festa dell'Assunta.

INDICE

PRIMA MEDITAZIONE (SABATO 6 – DOMENICA 7 AGOSTO 2016)	2
SECONDA MEDITAZIONE (LUNEDÌ 8 AGOSTO 2016)	3
TERZA MEDITAZIONE (MARTEDÌ 9 AGOSTO 2016)	5
QUARTA MEDITAZIONE (MERCOLEDÌ 10 AGOSTO 2016)	7
QUINTA MEDITAZIONE (GIOVEDÌ 11 AGOSTO 2016)	8
SESTA MEDITAZIONE (VENERDÌ 12 AGOSTO 2016)	10
SETTIMA MEDITAZIONE (SABATO 13 – DOMENICA 14 AGOSTO 2016)	12
OTTAVA MEDITAZIONE (LUNEDÌ 15 AGOSTO 2016)	14
PRESENTAZIONE DI DON NICOLA RUISI	16

BIBLIOGRAFIA

Balthasar H. U. von, *Maria per noi oggi*, Brescia: Queriniana, 1987.

Bianchi E. a cura di, *Maria*, Milano: Mondadori, 2001.

Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, cap.VIII.

Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 1987;

- *Rosarium Virginem Mariam*, 2003.

Giussani L., *Si può vivere così?*, Milano: BUR, 1994.

- *Il tempo e il tempio*, Milano: BUR, 1995;

- *Porta la Speranza*, Genova: Marietti, 1997, 3-15; 155-204;

- *Di speranza fontana vivace*, Messaggio alla Fraternità, 2002;

Laurentin R., *Court Traité sur la Vierge Marie*, Paris: P. Lethielleux Ed., 1968.

Ratzinger J., *La figlia di Sion*, Milano: Jaca Book, 1978.

Spidlík T., *La Madre di Dio*, Roma: Lipa, 2003.